

LUCIANO FARMINI

LE REGOLE INDOEUROPEE
DI ACCENTAZIONE SINTATTICA E IL LORO RIFLESSO
NEL GRECO MICENEO

Uno dei più importanti aspetti dell'attuale sintassi storico-comparativa delle lingue indoeuropee è quello accentologico. Nella prefazione (pp. IX-X)¹ e nel primo capitolo introduttivo del nuovo volume sulla sintassi indoeuropea W.P. Lehmann mette in luce il livello di insufficienza col quale la sintassi storico-comparativa della lingue indoeuropee è stata studiata negli ultimi settantacinque anni dopo la pubblicazione dei fondamentali lavori di Delbrück e Jakobi. È possibile accettare questa valutazione della storia della sintassi comparativa con la restrizione sostanziale che una chiara ripresa di interesse in questo settore si era già profilata negli anni quaranta in connessione con lo sviluppo del *metodo tipologico*, la cui efficacia è stata dimostrata già nel sec. XIX dallo stesso Jakobi, che Lehmann riconosce come proprio diretto predecessore (pp. 60-61).

Negli ultimi trenta anni un considerevole progresso nello studio della struttura della proposizione indoeuropea è stato compiuto utilizzando, soprattutto, i dati delle lingue anatoliche che hanno chiarito anche la genesi di alcuni fenomeni grammaticali, apparsi precedentemente *inesplicabili*, di altre lingue indoeuropee, in particolare, delle lingue celtiche. A tal riguardo Lehmann (pp. 54, 119, 214) cita la scoperta di M. Dillon e A. Götze (a cui si può aggiungere Sommer², che è nello stesso tempo giunto alla stessa conclusione), che hanno identificato itt. *nu* (particella-congiunzione, che introduce la proposizione e attrae a sé le enclitiche, compresi anche i pronomi) con a.irl. *no* (prefisso iniziale, al quale si aggiungono le enclitiche pronominali nel complesso verbale antico-irlandese). Molti linguisti hanno utilizzato questa comparazione come punto di partenza per ricostruire la struttura della proposizione indoeuropea comune. Sempre negli ultimi trenta anni un notevole avanzamento nell'esame strutturale della proposizione indoeuropea si è rivelato connesso soprattutto con la ricostruzione dei complessi

1. P.W. LEHMANN, *Proto-Indo-European Syntax*, University of Texas Press, Austin and London, 1974, (in seguito i rinvii a questo lavoro sono dati nel testo con l'indicazione della pagine tra parentesi).

2. F. SOMMER, *Hethiter und Hethitisch*, Stuttgart, 1947.

enclitici iniziali, che hanno riunito in una sola totalità accentologica la parola introduttiva e le parole ad essa seguenti (in particolare, i pronomi soggettivi e oggettivi, le particelle con significato aspettuale ecc.).

L'atteggiamento di Lehmann di fronte al problema delle funzioni delle parole introduttive (particelle e congiunzioni), ricostruite ed iniziali nel suo volume citato (pp. 53-56, 118-120, 214-216), e delle enclitiche ad esse seguenti (secondo la legge di Wackernagel) è molto discreto, in quanto non gli è chiaro in quale misura simili costruzioni siano caratteristiche di quel tipo di lingua con la successione *SOV* (soggetto - oggetto - verbo), col quale Lehmann spiega tutte le fondamentali particolarità sintattiche della lingua indoeuropea comune.

È opportuno, tuttavia, osservare che proprio le costruzioni, affini a quelle indoeuropee, con gli «associativi» (congiunzioni enclitiche) ed altre particelle enclitiche sono straordinariamente distintive della lingua urrita³, che si presenta come una tipica lingua con *SOV*; gli associativi urritici sono tipologicamente molto affini anche ai «suffissi sintattici» della lingua giapponese, che lo stesso Lehmann cita continuamente come campione di lingua con *SOV* (pertanto egli ricorda anche le congiunzioni — «suffissi» giapponesi, molto simili agli associativi). Un interesse ancora più grande presenta la coincidenza tipologica dei fatti indoeuropei con le strutture sintattiche delle lingue australiane settentrionali, «che trasferiscono gli affissi» al primo elemento - «catalizzatore»⁴ quando il verbo è in posizione finale, cfr. in gimba *ba-ndjan garm-e* «ed ecco essi vanno», che corrisponde precisamente ad itt. *n-at p-anzi* con lo stesso significato.

3. E.A. SPEISER, *Introduction to Hurrian*, in «Annual of the American School for Oriental Research», 20, New Haven, 1941, p. 71. Pertanto, se, come suppone Lehmann (p. 119), simili costruzioni in anatolico potettero risentire l'influenza di lingue affini (presumibilmente, a nostro avviso, della lingua urrita), si può parlare di influsso che ha contribuito allo sviluppo in direzione analoga grazie all'affinità tipologica della sintassi ittita e urrita.

4. A. CAPPELL, *The affix-transferring languages of Australia*, in «Linguistics 87», 1972, pp. 14-18. Qui cade a proposito di osservare che nella lingua australiana *aranta* di tipo *SOV* fu, per la prima volta, registrato un ordine molto affine all'ordine attivo dell'indoeuropeo comune. A tal riguardo cfr.: S.D. KACNEL'SON, *K proischoždeniju ergativnoj konstrukcii*, nel vol.: *Ergativnaja konstrukcija predložennija*, Leningrad, 1967, p. 41. Intorno all'ordine *SOV* nelle lingue australiane di questo tipo cfr.: A. SCHWARTZ, *The VP-constituent of SOV languages*, in «Proceedings of the XI-th International Congress of linguistics. Aug. 1972», Bologna, 1975.